

“RENATO CIONI: UN GRANDE TENORE DEL NOVECENTO”

di Giuliano Giuliani

La storica "Madama Butterfly" del 1956 alla Televisione Italiana



Anna Moffo



Renato Cioni

Nel settembre del 1955 i vertici della neonata Rai Radiotelevisione Italiana stavano pensando a come pubblicizzare al meglio il nuovo straordinario mezzo tecnologico che era allora la televisione, e per farlo, cercavano un progetto adatto allo scopo, qualcosa insomma che sensibilizzasse il pubblico, ancora meravigliato da questa stupefacente scatola delle immagini, qualcosa da scegliere tra la grande prosa e il varietà d'intrattenimento.

La scelta non era facile. Perché tutte e due le alternative proposte erano molto amate dagli italiani, anche se in fasce diverse. Si trattava di capire, in quel momento particolare della vita degli italiani, quale fosse stata la più gradita.

Furono subito affidati al giovane giornalista, drammaturgo e regista Sergio Pugliese, già dirigente dell'EIAR, non solo tutte quelle regie per le quali era spesso ricordato e celebrato, ma molti dei più disparati e importanti "primi eventi" nella storia televisiva.

Pugliese, infatti, era stato il primo ad aver capito "che la televisione era una specie di radio in movimento", dove tutto assumeva la forma di un cosmico teatro casalingo, con precisi doveri e finalità di promozione culturale e pedagogica".

Sentendo la responsabilità di una scelta così importante, Pugliese chiamava con se in RAI Mario Lanfranchi, diplomatosi all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, a cui Strehler aveva affidato con grande sorpresa degli addetti ai lavori la regia del *Teatro Manzoni* della stessa città.



Sergio Pugliese



A. Moffo

Entrato alla Rai alla fine del 1953 Lanfranchi sarà uno degli artefici primi registi della televisione italiana a seguire in prima persona il passaggio dalla fase meramente sperimentale della televisione alla trasmissioni dei primi programmi importanti dell'Ente.

Quello per il giovane regista Lanfranchi fu il periodo che a lui è sempre piaciuto ricordare come il più emozionante ed entusiasmante della sua lunga carriera. Lui ricordava così quel periodo straordinario: "eravamo convinti di cambiare il mondo, e forse è stato così".

Gli furono subito affidate non solo tutte quelle regie liriche per le quali veniva spesso ricordato e celebrato, ma molti dei più disparati e importanti "primi eventi" nella storia televisiva italiana.

Ideò il melodramma televisivo, con la sua peculiare tecnica di regia mista, teatrale e cinematografica, che proponeva la musica seria con un linguaggio colto e all'apparenza facile e alla portata di quelli che non sapevano, visto il grande analfabetismo nazionale, per esempio, chi fosse il Maestro Giuseppe Verdi.

Riuscì a coinvolgere le platee televisive in un trasporto impensabile all'epoca, alimentando una prima forma di divismo televisivo di massa, dove i cantanti e soprattutto i soprano lirici, competevano ad armi pari con le "signorine buonasera", e gli idoli della musica leggera con i grandi eroi dello sport.





Mario Lanfranchi



C'era allora uno spirito d'iniziativa notevole e coinvolgente, una grande voglia di sperimentare cose nuove. Dove trovare dunque nuovi giovani belli e bravi talenti canori per un evento così importante e di immediato impatto popolare?

Ci furono varie proposte in seno alla direzione dell'Ente Radiotelevisivo. Poi, Lanfranchi e il Maestro Mario Labroca, organizzatore e critico musicale e condirettore dei programmi Rai, rivolsero la loro attenzione al Festival dei Due Mondi di Spoleto che da qualche anno stava proponendo e sfornando le nuove giovani e belle voci della lirica nazionale e internazionale.

In quel 1955 fra i tanti bravi giovani cantanti lirici pervenuti alla ribalta del Festival se ne erano rivelati alcuni di vero talento, e due di questi, una soprano e un tenore, avevano convinto positivamente i melomani d'ogni settore dell'arte lirica.

Quell'anno, una incantevole soprano nata nel Wayne degli Stati Uniti da genitori italiani emigrati dalla provincia di Ascoli Piceno, aveva vinto una borsa di studio Fulbright, con cui si era recata a studiare dapprima a Venezia e poi al Conservatorio Santa Cecilia a Roma, debuttando nello stesso anno a Spoleto come Norina nel *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti.



R.Cioni e A. Moffo nel celebre duetto d'amore di "Madama Butterfly"

Nello stesso anno, a Roma, Renato partecipava al Concorso Nazionale per giovani cantanti lirici. Dopo una serie di severe audizioni, riusciva a classificarsi fra i primi giovani tenori meritevoli del-

l'assegnazione di una borsa di studio e specialmente dell'esordio. Suo immediato e preciso compito era di restare tre mesi a disposizione del *Teatro dell'Opera di Roma* per studiare le opere che avrebbe dovuto presentare al debutto del *Festival dei Due Mondi di Spoleto*. Si trattava de *La Granceola*, opera da camera in un atto, *Le Furie di Arlecchino*, intermezzo giocoso in un atto, ambedue di Adriano Lualdi, e la più impegnativa e popolare *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti.



Renato canta *La Granceola* e *Le Furie di Arlecchino* con la sicurezza di un veterano, dando prova di una duttilità vocale difficilmente riscontrabile in un cantante lirico all'esordio. Ma il suo talento esplose nella *Lucia di Lammermoor*, l'opera più difficile e impegnativa fra quelle del repertorio spoletino. Qui Renato rivela le sue indubbie qualità canore, qualità che lo portavano ad ottenere non solo il favore del pubblico e della stampa, ma anche quello più difficile e importante per un esordiente: il riconoscimento unanime della critica. Nella "Ricordiana", nota rivista musicale di Milano, Mario Rinaldi scriveva di questa nona edizione del Festival di Spoleto: "La stampa locale ha sancito che il tenore Renato Cioni è uno degli elementi più promettenti dello scenario lirico nazionale, del quale sentiremo presto parlare".

I giornali e i critici avevano visto giusto. Nel mese di ottobre, infatti, Renato viene convocato alla RAI. Il Maestro Mario Labroca, direttore della sezione musicale dell'Ente radiotelevisivo, vuole ascoltare questa giovane nuova voce, di cui la stampa critica scriveva un gran bene. Labroca era persona di grande esperienza nel campo della lirica; basti dire che era stato direttore artistico del *Teatro della Scala* di Milano e del *Teatro San Carlo* di Napoli, nonché del *Teatro Comunale* di Firenze e del *Teatro La Fenice* di Venezia.

Dopo l'audizione il Maestro Labroca si avvicinava al tenore elbano e posandogli una mano sulla spalla gli diceva sorridente: "Bene, caro Cioni, in gennaio, lei canterà per la Televisione nella "Madama Batterfly". Si presenti negli uffici di Via del Babuino e chiedi della mia segretaria Anna Venturini". Qualche ora dopo, incredulo ma felice, Renato usciva dagli uffici della RAI con un bel contratto in mano.



Renato dava subito la straordinaria notizia al Maestro Renato Gigli e a Furio Monicelli che aveva creduto in lui e gli avevano dato fiducia nei momenti difficili, poi telegrafava il grande evento alla sua famiglia, comunicandole inoltre che sarebbe andato per qualche giorno a trovarli prima d'iniziare lo studio della celebre opera pucciniana.



Una delle scenografie più belle dell'opera di G.Puccini "Madama Butterfly"

Dopo la breve vacanza all'Elba Renato tornava a Roma per iniziare con il Maestro Gigli lo studio dell'opera *Madama Butterfly*. Alcune settimane dopo si trasferiva negli studi televisivi di Milano dove si doveva registrare l'opera. Prima iniziarono le prove di canto al pianoforte e si perfezionarono le parti, poi si passò alla registrazione con l'orchestra, e infine, le prove sceniche.

Era la prima opera lirica allestita per la televisione. Un grande impegno organizzativo e tecnico per quel tempo, e un momento storico per il rivoluzionario strumento visivo. Il cast, infatti, era di primo ordine. Alla regia vi era Mario Lanfranchi, alla direzione dell'orchestra Oliviero De Fabritis, già allora importante direttore d'orchestra.

Ognuno dei protagonisti cercava di mettere il massimo impegno, rendendosi conto che una occasione tanto straordinaria non si poteva assolutamente "buttare alle ortiche". I giorni di prova si susseguivano a ritmi frenetici. C'era un gran fermento nello studio RAI di Corso Sempione a Milano durante la preparazione della scenografia. Dopo che l'opera era stata incisa e ascoltata con grande attenzione dai dirigenti e dagli organizzatori dal regista, lo stesso Oliviero De Fabritis l'aveva ascoltata e riascoltata non si sa quante volte e vinte le tante difficoltà per le prove del play-back*, finalmente fu decisa la data della messa in onda dell'opera.

Madama Butterfly andò in onda il 24 gennaio 1956 riscontrando un successo inimmaginabile. Per settimane la stessa televisione e la stampa nazionale, come avevano fatto prima della trasmissione, dettero ampio risalto all'evento con ripetuti servizi, articoli vari e interviste. I due protagonisti, Anna Moffo e Renato Cioni, raggiunsero nel giro di qualche ora una popolarità impensabile, e molte furono le richieste di replicare *Madama Butterfly* nei maggiori teatri non solo nazionali, e firme di contratti per cantare altre importanti opere di Puccini, Donizetti e Verdi. La *Madama Butterfly* televisiva aprì le porte al grande successo internazionale di Anna Moffo e Renato Cioni. Oggi i loro nomi appartengono, insieme ad altri indimenticabili cantanti operistici, alla storia della Lirica del Novecento.

* La tecnica permette di azzerare gran parte dei rischi a scapito della spontaneità teatrale. Un esempio fra i tanti: far finta di emettere un acuto è molto più faticoso che eseguirlo realmente. Il play-back era molto usato agli inizi della televisione; lo è stato per molti anni, e in qualche caso lo si usa ancora oggi.